

Agghiaccianti particolari sul delitto e la gente ha di nuovo paura

# Mostro di Firenze: si riparte da zero



**FIRENZE** — Adesso si riparte da zero. Dopo l'ultimo allucinante delitto, un mistero sempre più fitto avvolge il giallo del mostro di Firenze. Chi è il feroce assassino che ha ucciso sette coppie iniettando poi con inaudita violenza sul corpo delle donne? Forse dovranno essere riviste le posizioni di Giovanni Mele e Piero Mucciarini, ed anche degli altri sardi coinvolti nella faccenda. Le indagini proseguono a pieno ritmo, ma una svolta non sembra vicina. I magistrati prendono tempo.

Tuttavia, il giudice che conduce l'inchiesta, Paolo Canessa dice di «Essere ottimista». Mario Rotella, il magistrato che fece arrestare Mele e Mucciarini adesso dice di aver bisogno di «riflettere e capire». Ma ha aggiunto: «Non chiedo scusa a nessuno. Sul piano degli elementi obiettivi non potevo fare diversamente. Si brancola nel buio, dunque, ma intanto l'impressione e lo sgomento suscitati dal macabro duplice delitto di domenica notte sono grandissimi».

Firenze e tutta la Toscana vivono ore di terrore: il mostro colpirà di nuovo? Ieri è stata effettuata l'autopsia sui corpi dei due giovani stenturati, Pia Ron-



ca, è tornato dentro l'auto ed ha colpito con dieci coltellate il corpo di Claudio, quattro intorno alla zona genitale, le altre al torace. Poi, a piedi, secondo gli investigatori, ha raggiunto la sua auto parcheggiata in una zona vicina, senza essere visto da nessuno. Particolari agghiacciati, che confermano la ferocia dell'omicida.

Sgomento e paura hanno stretto in una morsa il piccolo paese del Mugello, a trenta chilometri da Firenze, dove il mostro è tornato a colpire. A distanza di poche ore dalla tragica fine dei due giovani, nessuno riesce a rassegnarsi a tanta brutalità. Tutti toccano, molti negozi abbassano in anticipo le saracinesche, mentre i familiari delle vittime si chiudono in un dignitoso silenzio. I genitori di Pia Rontini, sconfortati, non hanno avuto la forza di rilasciare alcuna dichiarazione. Porte sbarrate anche nella casa della madre di Claudio Stefanacci. La donna non vuole vedere nessuno. Da poco ha perso il marito in un incidente stradale. Suo figlio per aiutare la famiglia, lavora con lei in un negozio di elettrodomestici. Una trapezia che nessuno riesce a spiegarci.

tini e Claudio Stefanacci. Si sono così conosciuti nuovi e sconcertanti particolari sul sadismo dell'assassino. Secondo i magistrati, che ieri hanno effettuato un sopralluogo, il mostro era già sul posto ad aspettare che i due giovani arrivassero. Poi si è avvicinato al finestrino posteriore dell'auto, parcheggiata in un viottolo, ed ha sparato il primo colpo, con il quale ha rotto anche il vetro. Gli altri sei colpi li ha sparati all'interno della Panda. I colpi mortali so-

no stati due: uno sotto l'occhio sinistro del ragazzo, l'altro sotto l'occhio destro della ragazza.

Quindi l'assassino ha tirato fuori dall'auto il corpo di Pia, l'ha trascinato sull'erba e con un coltello affilato ha inferto due coltellate al collo, quindi le ha asportato il seno sinistro ed il pube. Per mutilare il corpo della ragazza il mostro non ha impiegato più di qualche minuto. Quindi, messi i macabri «trofei» probabilmente in un sacchetto di plasti-

ca, è tornato dentro l'auto ed ha colpito con dieci coltellate il corpo di Claudio, quattro intorno alla zona genitale, le altre al torace. Poi, a piedi, secondo gli investigatori, ha raggiunto la sua auto parcheggiata in una zona vicina, senza essere visto da nessuno. Particolari agghiacciati, che confermano la ferocia dell'omicida.

Sgomento e paura hanno stretto in una morsa il piccolo paese del Mugello, a trenta chilometri da Firenze, dove il mostro è tornato a colpire. A distanza di poche ore dalla tragica fine dei due giovani, nessuno riesce a rassegnarsi a tanta brutalità. Tutti toccano, molti negozi abbassano in anticipo le saracinesche, mentre i familiari delle vittime si chiudono in un dignitoso silenzio. I genitori di Pia Rontini, sconfortati, non hanno avuto la forza di rilasciare alcuna dichiarazione. Porte sbarrate anche nella casa della madre di Claudio Stefanacci. La donna non vuole vedere nessuno. Da poco ha perso il marito in un incidente stradale. Suo figlio per aiutare la famiglia, lavora con lei in un negozio di elettrodomestici. Una trapezia che nessuno riesce a spiegarci.

Un mazzo di fiori sul luogo dove sono stati ritrovati i corpi dei due fidanzati (a destra) massacrati dal «mostro» di Firenze



Pia Rontini  
e Claudio  
Stefanacci.  
A destra e sotto  
due fasi  
delle indagini

## Torna l'incubo a Firenze: il "mostro" uccide due volte



# La belva si è di nuovo scatenata

Ha straziato con ferocia  
il corpo di una diciottenne

Il mistero dura sedici anni  
Coinvolti anche alcuni sardi

(Nostro servizio)

FIRENZE — Da sei mesi un sardo è in carcere con l'infamante accusa di essere il «mostro» di Firenze. Ieri notte il «mostro», quello vero, ha ucciso ancora. Il maniaco assassino, che in sedici anni ha trucidato sei coppie di giovani, ha sorpreso nell'intimità della loro auto due ragazzi in un paesino a pochi chilometri da Firenze. Ancora i cadaveri dei due fidanzati crivellati di colpi di pistola calibro 22. Ancora una volta il macabro rituale compiuto sul corpo della ragazza: il «mostro» ha orribilmente asportato il pube con tre netti colpi di bisturi e, infierendo come mai aveva fatto in passato, ha mutilato del seno sinistro la sua vittima. Claudio Stefanacci, 22 anni, maggiore di tre fratelli, lavorava in un negozio di elettrodomestici. Pia Rontini, 18 anni, era commessa nel bar della stazione di Vicchio, un piccolo centro ad est di Firenze non lontano da borgo San Lorenzo. Si erano cono-

sciuti un paio di anni fa. Domenica sera avevano cenato insieme. Poi si erano diretti a Boscheta, un posto tranquillo a poca distanza della ferrovia e dal fiume Sieve, un affluente dell'Arno.

A pochi passi da un campo di erba medica fiorita, Claudio Stefanacci ha bloccato la sua «Panda» ed ha voltato l'auto con la parte anteriore verso la carreggiata, pronta a ripartire. Poco dopo le 23 la madre del ragazzo, non vedendo rientrare il figlio (solitamente puntuale), si è preoccupata. Con alcuni amici di Claudio si è messa a cercarlo. A mezzanotte la ricerca era già una battuta. Erano le tre e mezzo del mattino quando la donna ha ritrovato la Panda a Boscheta.

E' rimasta come impietrita: sul sedile posteriore c'era il suo Claudio. Indossava solo gli slip. Era crivellato di colpi di pistola, quasi certamente la stessa arma che ha ucciso dodici persone. A pochi metri di distanza, tra l'erba alta, il corpo mutilato di Pia Ron-

tini. Forse, ferita, la ragazza ha tentato di fuggire. E' stata raggiunta, il suo corpo straziato. E' la firma del «mostro». Il mantico dopo ogni delitto porta via con se il macabro trofeo.

Il «mostro» sembra imprevedibile. Da sei mesi Giovanni Mele, 60 anni, originario di Fordongianus, emigrato in Toscana negli anni Cinquanta, è in carcere assieme a suo cognato Piero Mucciarini, un giornalista di Scandicci. Sono accusati di avere ucciso nel 1968 Barbara Locci, moglie del fratello di Mele, Stefano, e l'ultimo amante della donna, Antonio Lobianco. Sul due pentonati gravavano pesanti indizi anche per i successivi cinque duplici omicidi.

Dopo l'arresto di Mele e Mucciarini esbattuti in prima pagina in tutti i giornali d'Italia, il giudice istruttore Rotella aveva tranquillizzato la cittadinanza che da sedici anni vive nell'incubo del «mostro». Ma il terrore non è finito.

Marco Landi

FIRENZE — Una lunga scia di sangue unisce i delitti del «mostro». Ed è una pistola, una «Longrifile» calibro 22, che colpisce con tragica cadenza ormai da sedici anni. Era la notte del 21 agosto del 1968 quando quella pistola sparò per la prima volta. Otto colpi avevano ucciso Barbara Locci e l'ultimo dei suoi amanti, Antonio Lo Bianco, un muratore siciliano. Dell'omicidio fu accusato il marito della donna, Stefano Mele, 58 anni, di Fordongianus. L'uomo, dichiarato seminfermo di mente, era stato condannato a 14 anni di carcere per l'omicidio. Stefano Mele ha sempre sostenuto però di non essere stato solo quella notte. A turno, aveva accusato del delitto quattro persone, tra le quali Francesco Vinci, di Villacidro.

Nel 1974, la notte tra il 14 ed il 15 settembre, ancora i cadaveri di due giovani in un'auto: Pasquale Genilcuore e Stefania Pettini. Il maniaco aveva infierito sul corpo della ragazza con un tralcio di vite. Trascorrono sette anni. Il 6 giugno 1981 Giovanni Foggi e Carmela De Nuccio vengono trucidati nella loro auto a Scandicci. Torna alla ribalta Stefano Mele. E l'ex pastore non si fa pregare: accusa nuovamente Francesco Vinci. I giudici prendono tempo. Il «mostro» uccide ancora: due fidanzati nell'ottobre dello stesso anno, Stefano Baldi e Susanna Cambi. Il corpo della ragazza è orribilmente mutilato. Per il delitto di Scandicci viene arrestato un guardone, risultato estraneo alla vicenda dopo aver trascorso quattro mesi in carcere. E così i carabinieri bus-



sano nuovamente alla porta di Vinci: è lui il «mostro».

Ma il 9 settembre dello scorso anno vengono uccisi due turisti, nel loro camper sulle colline di Firenze. Mele cambia ancora versione: scagiona Francesco Vinci e accusa dell'omicidio della moglie il fratello Giovanni ed il cognato Piero Mucciarini. I giudici gli credono ed i due finiscono in carcere. Ieri notte il «mostro» ha fatto due nuove vittime. Saranno le ultime?

M. L.